

Lettere Pastorali



Il cammino della trasformazione del cuore della vita

Cari Fratelli e sorelle, sacerdoti e religiosi,

inizia il cammino quaresimale nella luce della grande grazia giubilare della misericordia di Dio offerta a tutti, senza nessuna condizione e in ogni situazione di vita. Tra le indicazioni che Papa Francesco dona a tutti noi nel suo messaggio, spicca questo invito che subito facciamo nostro e da cui dovremo trarre entusiasmo per un sincero rinnovamento di vita.

«Per tutti, la Quaresima di questo Anno Giubilare è dunque un tempo favorevole per poter finalmente uscire dalla propria alienazione esistenziale grazie all'ascolto della Parola e alle opere di misericordia. Se mediante quelle corporali tocchiamo la carne del Cristo nei fratelli e sorelle bisognosi di essere nutriti, vestiti, alloggiati, visitati, quelle spirituali – consigliare, insegnare, perdonare, ammonire, pregare – toccano più direttamente il nostro essere peccatori. Le opere corporali e quelle spirituali non vanno perciò mai separate. È infatti proprio toccando nel misero la carne di Gesù crocifisso che il peccatore può ricevere in dono la consapevolezza di essere egli stesso un povero mendicante. Attraverso questa strada anche i “superbi”, i “potenti” e i “ricchi” di cui parla il Magnificat hanno la possibilità di accorgersi di essere immeritatamente amati dal Crocifisso, morto e risorto anche per loro. Solo in questo amore c'è la risposta a quella sete di felicità e di amore infiniti che l'uomo si illude di poter colmare mediante gli idoli del sapere, del potere e del possedere. Ma resta sempre il pericolo che, a causa di una sempre più ermetica chiusura a Cristo, che nel povero continua a bussare alla porta del loro cuore, i superbi, i ricchi ed i potenti finiscano per condannarsi da sé a sprofondare in quell'eterno abisso di solitudine che è l'inferno. Ecco perciò nuovamente risuonare per loro, come per tutti noi, le accorate parole di Abramo: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro» (Lc 16,29). Quest'ascolto operoso ci preparerà nel modo migliore a festeggiare la definitiva vittoria sul peccato e sulla morte dello Sposo ormai risorto, che desidera purificare la sua promessa Sposa, nell'attesa della sua venuta. Non perdiamo questo tempo di Quaresima favorevole alla conversione! Lo chiediamo per l'intercessione materna della Vergine Maria, che per prima, di fronte alla grandezza della misericordia divina a lei donata gratuitamente, ha riconosciuto la propria piccolezza (cfr Lc 1,48), riconoscendosi come l'umile serva del Signore (cfr Lc 1,38)».

Questo il sentiero quaresimale proposto per la trasfigurazione della vita.

1. Uscire dalla alienazione esistenziale

Uscire significa lasciare, abbandonare ciò che ormai sembra essere divenuta la postazione, la posizione consolidata, la mentalità, l'abitudine. Non si può uscire e

al tempo stesso pensare di rimanere fermi; non si può pensare di cambiare mentalità o cercare di delineare un futuro nuovo e nel contempo essere vincolati a situazioni paludose... c'è una *soglia* che certamente delimita le due diverse condizioni: il cambiamento, la scelta, la decisione; bisogna varcare la soglia per andare oltre, per avviare la ricerca di una nuova condizione di vita. Non si possono servire due padroni: o si ama l'uno e si lascia l'altro, o si rimane prigionieri di una ambiguità in cui il nostro cuore vive il pendolarismo dell'incertezza e del dubbio. Non sapremo mai, fino in fondo, da che parte stare! Vivremo la condizione degli eterni indecisi che non sanno dare un profilo chiaro alla vita e non vogliono, con coerenza, approdare alle necessarie scelte per realizzarlo e consolidarlo.

Il Santo Padre indica la condizione da cui è necessario allontanarsi, da cui uscire per scegliere una vita rinnovata. Chiede di lasciare la *casa*, la mentalità figlia dell'*alienazione esistenziale* per cercare la destinazione di una autenticità di vita, fatta di trasparenza e lealtà, di coerenza e di qualità umana nel vivere. L'alienazione, da cui uscire, è la condizione di alterazione della verità di noi stessi, dell'equilibrio tra interiore ed esteriore, di snaturamento delle qualità umane che assumono spesso anche il volto della perversione e del male. Lo stato di alienazione non permette di accorgersi della disumana gestione dei rapporti umani e della violenza che si produce nell'ambiente. Cambia i connotati della realtà e snatura lo sguardo fino a non far più riconoscere l'evidenza del male prodotto. L'alienazione è il peccato contro Dio, contro gli altri, contro se stessi e contro il creato. Essa è un mutamento di prospettiva che orienta tutte le energie al negativo e non al positivo: fa emergere il peggio dell'uomo. Questa alienazione da cui uscire non è un semplice stato mentale, una semplice grammatica del pensiero, piuttosto è la distruzione della vita: assume i contorni del *pensiero negativo* che produce *strutture negative e di peccato* che frenano il cammino verso la vera realizzazione dell'umano: il bene comune e la giustizia sociale. L'alienazione, come snaturamento del vivere rende il male protagonista e coalizza le forze nella direzione sbagliata, fino a produrre effetti devastanti nella famiglia, nella realtà ecclesiale e nella vita sociale.

Uscire dall'alienazione esistenziale significa, dunque, abbandonare quei modelli comportamentali che hanno portato a distruggere l'unità delle famiglie, la qualità delle relazioni amicali e sociali, facendo emergere sentimenti di cinismo sociale e di indifferenza, non di disponibilità e accoglienza delle varie forme di fragilità e di bisogno. Sì, sostanzialmente, viviamo in uno stato di alienazione esistenziale: aggressività, concorrenzialità esasperata, utilitarismo selvaggio, cinismo dei mezzi che cercano solo l'esaudimento egoistico dei propri desideri, senza limiti o condizioni. È necessario riportare nella vita il vocabolario positivo e costruttivo della disponibilità, della benevolenza, della misericordia e del perdono, per uscire dall'alienazione. È certamente un vocabolario faticoso ma vero, che permette realmente di costruire la vita. Dobbiamo aver coraggio e varcare questa soglia: è necessario ritrovare l'autentica passione per l'umano, oltre il perbenismo di facciata e, con determinazione, seguire nuovi stili di vita che riportino la nostra umanità alla sua bellezza originaria e definitiva. Certo per uscire bisogna sapere dove andare e come organizzare il cammino. Conoscere la meta, infatti, significa potersi organizzare il viaggio e dosare le energie e Papa Francesco, a proposito, mostra precise indicazioni.

2. *Il volto della misericordia, che è Cristo, rivela la meta e le condizioni del viaggio*

Per una sincera rivisitazione della vita, personale e comunitaria, è necessario aprire il cuore e disporre la volontà all'**incontro con Cristo** e alla **fedeltà nella carità**. Sono come due argini in cui dovremo far scorrere il quotidiano fiume della comune esistenza e che dovremo orientare verso una vera pienezza di vita, non fatta di cose, di proprietà o di beni (che finiranno) ma di persone, di volti, di esperienze, di condivisione e di vicinanza. Se tutti, laici, sacerdoti e religiosi, avremo questi stessi riferimenti - indicati da Papa Francesco - vivremo la bellezza della comune conversione del cuore e della crescita nell'amore fraterno. Mentre viviamo una sincera conversione personale costruiamo la comunione ecclesiale e la coesione sociale. Purtroppo, sono ancora tante le limitazioni, spesso immotivate o semplicemente pretestuose, che fanno sperimentare l'amarezza del disorientamento personale, fatto di chiusure e di distanze, o la lacerazione del tessuto sociale, delle famiglie, delle amicizie in cui emergono più le controversie che le pacificazioni, più le aggressività che l'accoglienza, più sentimenti che corrodono la dignità dell'altro che non la stima e la disponibilità. Come è opportuno, quotidianamente, fare l'**esame di coscienza**, verificare alla luce di Cristo come abbiamo vissuto la giornata, con quale spirito e disponibilità; come ci siamo comportati con Dio, con gli altri, con il creato (ambiente) e con noi stessi. L'**esame di coscienza** è l'inizio dell'eroismo del nostro quotidiano impegno. In esso, con coscienza leale, possiamo valutare la cura di quanto l'amore provvidente di Dio ci ha consegnato nella giornata, come fatica e come consolazione. In questo tempo speciale, accompagnati dallo sguardo misericordioso del Cristo, riprendiamo la bella abitudine dell'esame di coscienza! Ci aiuterà a vivere meglio l'insieme delle tante responsabilità e permetterà di esprimere la nostra *signoria* nel vivere, senza cadere nella tentazione di *lasciarsi andare*, di *subire la vita*, o di disperderla nei rivoli della superficialità.

3. *I due punti fermi: ascolto della Parola e carità misericordiosa*

Questo sguardo interiore, segno di rispetto verso se stessi, verso Dio, gli altri e il creato, deve appunto misurarsi con le due coordinate offerte alla nostra meditazione, per evitare superficialità o banalizzazioni: la **Parola**, Cristo Signore, che farà luce nel cuore con una presenza costante e viva, e le **Opere di misericordia**, segno della reale fedeltà a Lui, nei fratelli più bisognosi. Lui parlerà al cuore con dolcezza e fermezza. Indicherà la strada, lineare, puntuale, consegnerà l'energia necessaria per il cammino quaresimale. Apriamo bene le *orecchie del cuore* per disporci all'ascolto, per uscire dal frastuono delle tante voci, abitualmente negative e disfattiste che disorientano, e ascoltiamo la sua Voce, la sua Parola di fiduciosa speranza. Ascoltare è più che udire. L'ascolto coinvolge il cuore e la vita, lascia permeare l'anima, non rimane indifferente a quanto viene detto. Ciò che ascolto mi riguarda e, per questo, mi porta a rileggere in quella luce il senso della fede vissuta, della speranza cercata e della carità donata. Ascoltare la Parola significa verificare, alla luce della Sua grazia, come vivo i miei rapporti umani, con le persone vicine e lontane; come valuto la durezza delle tante prove che segnano la vita, o, ancora, come rispondo alle urgenze e alle necessità che costituiscono la trama della vita quotidiana.

Lo sguardo su Cristo, il cuore aperto al confronto con il suo amore misericordioso, l'animo disponibile ad accogliere i suoi "consigli di vita" saranno l'esercizio primario per lasciarsi permeare dalla misericordia e poi farla trasparire, nei fatti, nella vita quotidiana. È la spiritualità di cui oggi tutti sentiamo urgente bisogno, non solo per una autentica vita di fede, ma per *tras-formare* realmente la vita; per rendere i sentieri difficili del nostro tempo, segnati da complessità, lacerazioni e dure prove, non solo potenzialmente percorribili, ma veramente praticabili, addirittura *via maestra per realizzare la vita*. La prova e la sofferenza, realtà così vicine e così difficili da accogliere, possono trovare una nuova *via di comprensione*, potranno brillare di quella nuova luce che ne manifesta il valore autentico in ogni persona. Dobbiamo tutti interiorizzare questa *via maestra* rivalutando, nelle difficoltà, sia il valore della persona e della sua dignità, sia la scelta della cura dei bisogni umani, così come è ricordato anche dalla *Evangelii Gaudium*: attenzione, vicinanza, condivisione, compassione. È una spiritualità cristiforme che deve essere incarnata in ogni ambito di vita e in ogni contesto personale e sociale. Ascoltando e imitando Cristo, *l'altro è sempre il nostro prossimo*. Questa è la direttrice di ogni sentiero spirituale che esprime la vera vicinanza a Cristo Gesù e questa diventa la dichiarazione fondamentale che contiene l'attestazione - di fede e di vita - che fa emergere il positivo di noi, offrendo, nel possibile e anche nell'impossibile, il meglio di noi stessi.

La seconda coordinata, che naturalmente si confronta con la prima (ascolto della Parola) è **l'azione**, i **gesti** concreti, quei **segni** che fanno riconoscere uno stile di vita seriamente centrato sulla esperienza viva di Cristo. L'esperienza interiore, fatta di intimità e di conformazione ai sentimenti di Cristo, al suo stile di vita, si esplicita e si incarna nelle *opere* che avranno il volto *della misericordia*, di quella misericordia che ci ha toccato il cuore. La vita mostrerà il contenuto del cuore. Se l'ascolto della voce di Cristo Gesù, dialogo del cuore e intimità spirituale, devono essere il punto fermo per orientare il cammino quaresimale e la linfa vitale che alimenta l'azione della testimonianza nel quotidiano, le opere sono il "segno sacramentale" che *rende esplicito il dono di grazia* sperimentato nell'incontro con Lui.

La preghiera, il dialogo interiore, si trasformano in azione, in carità vissuta. L'entusiasmo, la gioia, la pienezza del cuore, che scaturiscono dall'ascolto della Parola, irradiano le penombre della vita con la luce della misericordia, si realizzano in opere concrete di riconciliazione e di pace. La misericordia, vissuta come dono ricevuto, si trasforma in dedizione agli altri, in riconsegna di quello stesso amore sperimentato e accolto. Sappiamo bene che un amore che non si dona, che non diviene comunicazione e condivisione, imputridisce, stagna nel cuore, muore nella palude dell'amor proprio e dell'egoismo. Al contrario, l'amore condiviso, soprattutto nel sacrificio, diventa nuovo, cambia nome: diventa carità e misericordia. Fratelli e sorelle cerchiamo questo amore misericordioso e lasciamo che viva copiosamente nei gesti della nostra esistenza personale e comunitaria. «*Questo è il digiuno che voglio - dice il Signore - sciogliere le catene inique, rimandare liberi gli oppressi, dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri, senza tetto, vestire uno che vedi nudo (...) allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia*» (Is 58 1ss).

4. *In cammino, tra scelte e impegni concreti*

Il Signore chiede il cambiamento della nostra vita attraverso questi segni che sciogliono i vincoli negativi, per generare opportunità di relazione positive, di altruismo e gratuità. Non chiede la sola compunzione interiore con il chinare il capo, come disponibilità all'umile riconoscimento degli errori, quanto propone di far splendere la luce vera di un cuore toccato e rinnovato dalla grazia del perdono e della misericordia, che vuole vivere e trovare il suo ritmo umano, solidale, nell'attenzione e nella cura per le necessità, i bisogni, le sofferenze dei fratelli più poveri. Viene ricordato che questo sentiero di conversione dovrà iniziare con la paziente disponibilità verso quel prossimo che è quotidianamente vicino a noi - *a cominciare dai tuoi parenti*, dice il profeta - dunque in famiglia, sul lavoro, nella trama delle relazioni sociali, fino poi a raggiungere coloro che da *lontani* chiedono di diventare *vicini*, a noi fraternamente familiari. Solo così si può rimarginare l'amarezza interiore che nasce dalle tante lacerazioni e delusioni nella vita: *la tua ferita si rimarginerà e la tua luce brillerà*.

Impareremo a saper sciogliere i nodi della fatica del vivere e il nostro volto tornerà a brillare nella ritrovata fiducia che sgorga dalla consapevolezza del perdono ricevuto e che vive nei segni, nei gesti di una grazia che si fa effettiva carità e "per-dono". Attraverso le opere di misericordia, spirituali e corporali, si affina lo stile di vita, matura la qualità della persona e si rigenerano le relazioni sociali. Impegniamoci in queste opere che danno "volontà al cuore", che impegnano in concrete situazioni di vita, la nostra vita di ogni giorno, e le trasformano dall'interno. Le opere di misericordia rigenerano le relazioni, ricostruiscono la vita anche dalle macerie più rovinose. Pensate a quanto bene si potrà diffondere nel nostro Territorio attraverso le possibili opere di misericordia e come potranno rigenerarsi le relazioni, le amicizie, ben oltre le tante difficoltà che tutti viviamo; come potrà riqualificarsi la bellezza del nostro ambiente di vita che da tanti egoismi ha subito degradazione e violenza. Anche al nostro ambiente, bello e martoriato, dobbiamo rivolgere cura e attenzione. Anche il creato ha bisogno non solo di contemplazione ma di cura e tutela. Alle opere che a tutti noi vengono richieste, opere spirituali e corporali, desidero infatti aggiungere anche quelle verso il creato, su cui Papa Francesco ha centrato la sua sensibile attenzione nella *Laudato si*:

Rispettare l'ambiente per preservarne la dignità e la bellezza
Crescere nella sensibilità del rapporto ambiente - persona
Aiutare, con la raccolta differenziata, a non inquinare con gli "scarti"
Vivere l'ambiente privato come bene che dona qualità alla comunità
Rispettare l'ambiente pubblico come se fosse "casa nostra"
Adottare uno stile di vita sobrio per non cedere al consumismo
Rigenerare il superfluo come bene da condividere

Nell'accogliere questo paterno invito a guardare Cristo Signore e ad imitarne i sentimenti, affido voi tutti a Lui, nostra unica speranza, e alla Vergine Maria, Madre della Misericordia, perché questo cammino sia fruttuoso nel bene. Come afferma papa Clemente I, nella *Lettera ai Corinzi*, al cap. 7: «*convertiamoci sinceramente al suo amore. Ripudiamo ogni opera di male, ogni specie di discordia e di gelosia, causa*

di morte. (...) Ricordiamo soprattutto le parole di Gesù quando esortava alla mitezza e alla pazienza: *siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate, perché anche a voi sia perdonato; come trattate gli altri, così sarete trattati anche voi; donate e sarete ricambiati; non giudicate, e non sarete giudicate; siate benevoli, e sperimenterete la benevolenza; con la medesima misura con cui avrete misurato gli altri, sarete misurati anche voi (cf. Mt 5,7; 6,14; 7,1.2.12 ecc.). Siamo saldi in questa linea e aderiamo a questi comandamenti».*

Coraggio, in cammino, in alto e in avanti, con la fiducia della consolazione del cuore e la certezza di questi capisaldi della nostra vita: il riferimento a Cristo Signore, Parola di vita, e l'impegno nel testimoniare la bellezza di un amore condiviso, soprattutto nella fragilità e nei bisogni dei più deboli e poveri. «*Tutti unanimi, tutti fedelmente fedeli, tutti anelanti in questo pellegrinaggio nel desiderio dell'unica patria e ferventi d'amore*» (Agostino, *Sermone 205, Quaresima*).

Sessa Aurunca, mercoledì delle Ceneri 2016

† **Orazio Francesco Piazza**
Vescovo

Celebrare l'amore che unifica e dona pienezza di vita

Carissimi Sacerdoti, Fratelli amati in Cristo Gesù,

siamo tutti chiamati a rendere lode al Padre, nello Spirito, per il dono condiviso del sacerdozio del Signore e a sentire ancor più viva e rinnovata, nel nostro cuore, la Sua preghiera che accompagna l'offerta quotidiana della nostra vita: «Io prego per loro; per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi (...) e io sono glorificato in loro; Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17, 9.10.11). È sempre attuale questa accorata supplica di Gesù, rivolta al Padre, affinché custodisca i nostri cuori pressati, talvolta invasi dalle sollecitazioni della vita e messi a rischio dalle tante difficoltà che accompagnano il ministero sacerdotale, fino a snaturarne il senso e la destinazione. Il Signore conosce bene il nostro cuore e ci affida al Padre, poiché è consapevole dei rischi che corriamo: per ragioni esterne, con le complessità della vita e del mondo; per ragioni interne, per la possibile *confusione* che potrà regnare in esso quando il cuore di Cristo, fonte della grazia sacerdotale, è reso distante a noi. Egli è preoccupato per noi e chiede una specifica attenzione del Padre verso questi suoi discepoli che ama: chiede la *custodia*.

Un dato è certo: in questo accorato rivolgersi al Padre noi siamo esplicitamente *dichiarati* suoi, uniti in un vincolo di intima appartenenza, e da questa intimità unitiva, che crea comunione tra noi, nasce e si manifesta ciò che a Lui rende onore e gloria: la comunione fraterna, la comunione presbiterale, l'amore condiviso e sostenuto da vera mutualità. In questa comunione fraterna Cristo è glorificato! Insieme, come presbiterio, siamo chiamati a essere il *segno vivente* della gloria resa al Signore Gesù; a manifestare, nella faticosa e non facile fraternità, la forza creativa dell'amore che lega Padre e Figlio, nello Spirito. L'elemento decisivo di questa azione è dato come modello nel *come noi, così anche* loro siano uniti. Il *come* di questa relazione, tra Padre e Figlio nello Spirito, non è frutto di semplice emozione, di sola affettività, di intimismo psicologico o spirituale: è *legame strutturale*, che si costituisce e si consolida attraverso il dinamismo concreto della realtà e della vita, delle complesse vicende e dell'incontro tra le nostre persone e con quanti incrociamo nel ministero; è reale *affidamento, fiducia incondizionata* che resiste nel cuore e sostiene soprattutto nell'*ora della prova*. Quel *come noi* di Gesù con il Padre è testimoniato nel Getsemani: nessuna prova, nessuna tensione o angoscia, neppure l'evidenza del dolore e della morte possono spezzare questo intimo legame che è il vero alimento di una speranza resistente e di un amore che si consegna alla volontà di Dio.

Il Signore invoca dal Padre il dono della comunione che unifica e la custodia di questa unità; chiede che il Padre sia *custode* dei nostri cuori e del ministero

dell'amore condiviso in una comunione che solo in Lui trova possibilità e concretezza, energia e futuro. È una invocazione, la Sua, che riscalda il nostro cuore, che dona nuova linfa alla vita e rigenera l'entusiasmo sacerdotale come sincera offerta di sé. Con Ambrogio possiamo, a nostra volta, considerare: «La nostra forza sei tu, Signore Gesù. Noi non ci affidiamo al nostro vigore, né possiamo combattere per la nostra energia: la forza viene dalla fede ed è attinta a Cristo» (Preghiera sul Salmo 43,6). Sì, Fratelli miei nel sacerdozio, solo radicandoci in Lui possiamo sperare di convergere in unità e costruire il tempio santo della comunione. Egli attesta, con la sua accorata invocazione, che non potrà mai esserci vera comunione se non siamo immersi nell'intimità della comunione trinitaria e se il cuore non vive alimentato dalla carità di Cristo. Ben saldi in questo amore siamo chiamati all'*eroismo della fraternità*. «Il sacerdote non è un eroe solitario! Nasce nella fraternità presbiterale e in essa sviluppa tutte le doti della spiritualità diocesana: incarnata in un contesto pastorale, sponsale, ministeriale, fraterna» ricorda Papa Francesco (EG 107). Eroismo della fraternità! Proprio così! Perché spesso riuscire a rimanere nella cordiale amicizia fraterna diviene un vero atto eroico, un esercizio virtuoso di vera abnegazione e di profonda umiltà.

Tante nostre umane fragilità spesso rendono opaco questo amore e non lo lasciano facilmente trasparire; anzi costruiscono le pareti di una casa in cui abita un doloroso isolamento che, progressivamente, si trasforma in distanza e negazione del senso autentico dell'appartenenza. Lasciamo emergere il *negativo* più che il *positivo*, ciò che allontana dai confratelli e non quanto può divenire vincolo sicuro di amicizia e fraternità. Non rendiamo, vi prego, protagonista il negativo; sono a disposizione, in ognuno di noi, doni e grazia da condividere e reciprocamente da consegnarci. Con papa Francesco ho bisogno di confessare: «Sento una gratitudine immensa per l'impegno *profuso* nella Chiesa; (...) per l'immenso amore per l'umanità ispiratoci dal Dio fatto uomo. Ringrazio per il bell'esempio che tanti offrono con la loro vita e la loro gioia. Questa testimonianza fa tanto bene e sostiene nel ministero» (EG 76). Certo non mancano le difficoltà nel ministero e in quanto personalmente ho chiesto a ciascuno di voi, sovraccaricando la vostra generosa dedizione, ma ricordo a voi e a me stesso che «il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile» (EG 82). Da qui deriva – ricorda ancora Francesco – «che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata» (EG 82). Per salvarci da tale rischio, non lontano dalla nostra vita quotidiana, dobbiamo – attraverso la preghiera e l'intimità con Cristo – verificare se «la nostra stanchezza pastorale è come incenso che sale silenziosamente al Cielo, dritta al cuore del Padre», orientando – come afferma P. Favre – «tutte le preghiere al tesoro delle buone opere, e non al contrario». L'azione pastorale vive della linfa vitale della preghiera e del nostro amore a Cristo Signore, accogliendo nello Spirito la sua santa volontà.

Ma la prima opera pastorale, in questo nostro contesto e nel cammino tracciato dallo Spirito per la nostra Chiesa locale, è la comunione presbiterale: questa è la testimonianza più credibile e autentica che possiamo e dobbiamo offrire per

trasformare il cuore del mondo. Siamo chiamati a incarnare, pur tra i tanti problemi, la “mistica” del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci. «Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 87). È necessario uscire da se stessi per unirsi agli altri: «chiudersi in sé stessi significa assaggiare l’amaro veleno dell’immanenza, e l’umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo» (EG 87). No alla guerra tra di noi, alla superficialità nei rapporti o, addirittura, all’indifferenza e alla mancanza di cura. Cristo ha bisogno di comunicare il suo amore attraverso noi, nella comunione di un corpo presbiterale coeso e unito al vescovo. I nostri fratelli nella fede e tutti coloro a cui siamo mandati per comunicare la gioiosa speranza del Vangelo, «se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio» (EG 80).

Solo la testimonianza di una sincera fraternità presbiterale, in cui ciascuno è custode di tutti, può modificare uno stile di vita aggressivo e rissoso che si va sempre più diffondendo anche nelle nostre comunità. «All’interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre! Nel quartiere, nel posto di lavoro, quante guerre per invidie e gelosie, anche tra cristiani! Inoltre, alcuni smettono di vivere un’appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale» (EG 90). Non possiamo non sentire come vere e come rivolte anche a noi le considerazioni di Papa Francesco: «Fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?» (EG 100).

Una cruda verità, questa, che smaschera il *fariseismo* di tanti atteggiamenti che lentamente spengono gioia ed entusiasmo nella vita. «Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere la legge dell’amore. Che buona cosa è avere questa legge! Quanto ci fa bene amarci gli uni gli altri al di là di tutto! Sì, al di là di tutto! A ciascuno di noi è diretta l’esortazione paolina: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene» (Rm 12,21). E ancora: «Non stanchiamoci di fare il bene» (Gal 6,9). Tutti abbiamo simpatie ed antipatie, e forse proprio in questo momento siamo arrabbiati con qualcuno. Diciamo almeno al Signore: “Signore, sono arrabbiato con questo, con quella. Ti prego per lui e per lei”. Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l’amore, ed è un atto di evangelizzazione. Facciamolo oggi! Non lasciamoci rubare l’ideale della fraternità» (EG 101).

La carenza di questo amore fraterno, sofferto ma vero, non rende solo arido il nostro servizio apostolico e missionario; non solo rende più difficili i rapporti e complesse le relazioni, pur condividendo la stessa *opera*, quanto svela la perdita di

fecondità nel generare *nuovi figli al sacerdozio e alla vocazione consacrata*. Se scarreggiano le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, sicuramente questo è dovuto anche a una testimonianza poco contagiosa, che non suscita attrattiva. Dove c'è vita fraterna, fervore apostolico, voglia di portare insieme Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. In questa nostra amicizia fraterna anche le Comunità si aprono alla fecondità della vocazione; è la vita fraterna e fervorosa, condivisa nella gioia e accompagnata da insistente preghiera, a risvegliare il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione. Questa testimonianza ci abilita, con credibilità e realismo, al coraggio di proporre ai giovani un cammino di speciale consacrazione.

Fratelli carissimi, amati da Cristo Signore, sentitevi accompagnati e sostenuti dalla Sua Grazia e dalla forza del Suo Spirito. Fate emergere l'entusiasmo della scelta di vita che rimane progetto di speranza e di amore gioiosamente condiviso. Il Signore abita il nostro cuore e lo riscalda con la gioia dello Spirito: lasciamo parlare il Suo amore! Facciamo in modo che la frenesia santa del vangelo contagi la vita nostra e di chi è affidato alle nostre amorevoli cure, di padri e pastori. Per questo chiedo a voi e a me una triplice attenzione che sottolinei ancor più l'evento di grazia del Giubileo della misericordia:

a) *l'attenzione alle persone*; siamo chiamati a vivere relazioni vere con le persone, con chi quotidianamente incrocia il nostro cammino, sacerdoti e laici. Curiamo il valore di questo dono vivendolo con la dovuta umiltà e con vera dedizione, con benevolenza e disponibilità. Distinguiamoci per la delicatezza e l'umanità del nostro atteggiamento, di uno stile veramente evangelico. Particolarmente devono starci a cuore i più deboli, fragili e poveri. Usiamo grande pazienza e dolcezza nell'affrontare le tante difficoltà che emergono nei nostri rapporti umani;

b) *cura e custodia del nostro cuore sacerdotale* con una fedele *preghiera*, frequente *dialogo spirituale*, quotidiano *esame di coscienza* quale *misura* della nostra aderenza al cuore di Cristo e alla sua parola. Come è necessario vivere questo esercizio di umiltà e di verifica! Esso ci porterà a realizzare una sempre più perfetta conformazione a Cristo nei sentimenti, atteggiamenti e scelte. La frequenza sacramentale della riconciliazione è nostro conforto e rischiarerà dubbi, conforta negli errori, rigenera il dinamismo sacerdotale rilanciando l'entusiasmo apostolico. Non chiudiamoci nelle nostre ansie e preoccupazioni, piuttosto apriamo convinti il cuore a Cristo nell'umile confronto con il Suo amore;

c) *essere felici di ciò che viviamo* trovando nel realismo della nostra condizione e del servizio che siamo chiamati a prestare la *via maestra* per la vera realizzazione del sacerdozio e per la santificazione della vita. Talvolta possiamo cadere nello sconforto e nella insoddisfazione: sembra di non essere considerati o valorizzati in modo opportuno! Ricordiamo a noi stessi che importante è il *come*, il *perché* e il *per Chi* siamo chiamati a vivere anche l'impegno più piccolo o umile. La dignità e la qualità di un ruolo sono caratterizzati dalla *qualità e dignità* di *Chi* li vive. Anche le cose più piccole e nascoste sono rese grandi dalla grandezza del cuore.

Impariamo a ringraziare il Signore per poter vivere quello che Lui dispone nella nostra vita e di questo essere felici. Non ci sarà mai ruolo o posizione che pos-

sano riempire il cuore! Solo Cristo lo riempie. Facciamo nostro il motto ignaziano: *age quod agis et magis!* Concentrati in ciò che sei chiamato a vivere e dai il meglio di te! Vi prego: viviamo con gioia il nostro ministero senza oscurare il cuore con ansie che allontanano dalla verità della nostra vocazione! Non facciamoci *rubare i pensieri* dalle supponenze orgogliose di una mentalità mondana: questa ci porterà lontano da Cristo e ci renderà infelici! Al contrario: il meglio di me in quello che vivo! Così ognuno concorrerà, per la sua parte, a realizzare il *sogno trinitario*: riconquistare la bellezza delle relazioni con Dio e tra gli uomini. Aspiriamo, con forte desiderio, ad *amarlo più degli altri!* Lui abiterà il nostro cuore nella misura in cui lo desideriamo e vivrà nelle nostre azioni se lo lasciamo esprimersi attraverso noi.

Carissimi Fratelli nel sacerdozio, siamo dunque chiamati insieme, corpo organico e vivente a «rifuggire ogni logica individualistica e ogni forma di singolarità ostentata, a evitare l'isolamento e, soprattutto, la sufficienza; si dovrà pur dire dei presbiteri ciò che si dovrebbe dire di tutti i cristiani: "Guarda come si amano!" (Terulliano, *Apologetico* 29,7). Il ministero presbiterale è improntato a una radicale forma comunitaria, che il termine "collegialità" evoca senza poterlo descrivere compiutamente: non dimenticate perciò che la sinodalità del presbiterio, al suo interno e con tutta la chiesa, è la via maestra affinché la chiesa risplenda come "casa e scuola di comunione" (NMI 43) per le nuove generazioni cristiane e per tutti gli uomini» (E. Bianchi, *Ai Presbiteri*, 62). Troviamo conforto nella sincera amicizia e sosteniamoci nelle difficoltà. Ognuno sia la consolazione di Cristo per l'altro!

Certo questa comunione, che sgorga unicamente dall'intima unione di tutti i sacerdoti al cuore di Cristo, deve trovare nella responsabilità paterna e nella custodia del vescovo il suo visibile fondamento. Tra vescovo e presbiteri ciò che più conta è l'impegno reciproco a creare relazioni fondate sull'amore: quello di Cristo. Il vescovo, dal canto suo, nella *amorevole vigilanza*, sia padre, fratello, amico, custode nella verità, in modo che ogni presbitero possa accedere facilmente al suo cuore, possa essere ascoltato e accolto, possa condividere, con entusiasmo e zelo, la sollecitudine apostolica, le consolazioni e le difficoltà del ministero. In questo *legame*, che ha origine sacramentale, si costruisce una fiduciosa reciprocità e mutualità; si avverte tangibilmente il vincolo che conferma nella fede e nella vocazione, si matura una leale obbedienza al vescovo e al discernimento che guida alla costruzione contestualizzata della chiesa locale, si sperimenta la condivisione della misericordia e della benevolenza.

Ignazio di Antiochia, padre della chiesa che molto ha pregato per questo stile di vita, scrivendo *Agli Efesini* 4,1, sottolinea la necessità di questo vincolo che unifica tutto il presbiterio «armonicamente unito al suo vescovo come corde alla cetra». Il vescovo ha nel cuore i suoi sacerdoti e prega per loro il Padre con la stessa invocazione del Cristo! Vive la realizzazione del suo ministero pastorale nel cercare ogni forma che porti alla piena realizzazione, nella fedeltà a Cristo, di ogni suo sacerdote e di tutto il presbiterio. Di questa comunione il vescovo è padre e custode insieme ai suoi presbiteri. Di questa unità, «di cui nulla è più bello e buono» (*A Policarpo* 1,2)

si deve occupare con ogni cura il vescovo, ma, al tempo stesso, i presbiteri devono essere uniti al vescovo con amorevole obbedienza e «mai compiere qualcosa di ciò che concerne la chiesa senza di lui» (*Agli smirnesi*, 8,1). Come è importante cercare il dialogo, sereno e leale, con il vescovo, confidarsi e affidarsi per rendere sempre più solidi i legami personali e pastorali! Entrare in confidenza, sentire la familiarità, sapere di avere un posto nel suo cuore di padre.

Carissimi Sacerdoti, amati profondamente in Cristo, attingiamo a grandi sorsi alla sorgente di grazia di questa celebrazione centrata sulla nostra vocazione e missione. Sentiamo tutti, uniti nel desiderio di una sincera appartenenza al corpo presbiterale e nella condivisione della stessa missione pastorale, la forza rassicurante della preghiera di Cristo rivolta al Padre per ciascuno di noi e per tutti noi insieme. Sentiamoci cercati e voluti bene da Colui che un giorno ci ha chiamati ad *amarlo più di tutti gli altri!* Rinnoviamo nel cuore l'entusiasmo del primo giorno di sacerdozio, la gioia del servizio pastorale oltre le paure, le ansie che bloccano e rendono tiepido il cuore. Ci ha chiamati, ci sostiene e desidera condividere il nostro cammino: non lo rendiamo distante o straniero nel nostro cuore. Alimentiamo nella celebrazione liturgica, soprattutto in quella nativa della Pasqua, la bellezza della totale dedizione del nostro cuore! Come Atanasio ricorda nelle *Lettere pasquali* 5, 1-2, «noi ci alimentiamo del suo nutrimento e sempre deliziamo la nostra anima con il suo sangue prezioso, quasi attingendo ad una sorgente. (...) La celebrazione liturgica ci sostiene nelle afflizioni che incontriamo in questo mondo. Per mezzo di essa Dio ci accorda quella gioia della salvezza, che accresce la fraternità. (...) È un miracolo della bontà di Dio quello di far sentire solidali nella celebrazione e fondere nell'unità della fede».

Invochiamo la presenza premurosa di Maria, Madre del nostro sacerdozio, perché con Lei possiamo costituirci *cenacolo vivente* che attende *Colui che viene*: il Risorto, Gesù Cristo Signore, nostra unica speranza. Sentiamoci accarezzati dal suo amore che chiama a sé per accompagnarci nella gioiosa sequela del Figlio Gesù: Lei, Madre dolcissima, non ci lascia mai soli e consola il nostro cuore. Impariamo dal suo amore, puro e incondizionato, lo stile del nostro sacerdozio e il desiderio di rispondere alla invocazione orante di Cristo: *essere uniti come sono uniti*, nello Spirito, Figlio e Padre. Anche noi dobbiamo, come Maria, meditare nel nostro cuore quanto ogni giorno la volontà provvidente di Dio dispone come nostro cammino di salvezza. Ci siano vicini i nostri santi protettori Casto, Secondino e Leone IX, alla cui intercessione presso la divina Trinità affidiamo la comunione e il cammino pastorale del nostro presbiterio.

Dalla sede episcopale, 23 marzo 2016, nella Celebrazione Crismale

† **Orazio Francesco**
Padre nella fede

III Convegno Pastorale Diocesano

CRISTIANI PER SCELTA "INIZIARE" ALLA VITA NUOVA

DEL VANGELO NELLA NOSTRA CHIESA IN CAMMINO

Gesù Cristo è il Signore, nostra unica speranza.

Carissimi Fratelli e Sorelle laici, sacerdoti e religiosi, pace e gioia in Cristo, nostra unica speranza. Lo sguardo di tutti noi, seppur segnato dalla *fatica del vivere*, è totalmente centrato sul Volto di Cristo Signore: in Lui la nostra fragile umanità si riveste di pienezza e si consolida nella carità, diffusa e condivisa. La Chiesa locale che è in Sessa Aurunca, sempre più in cammino sul sentiero tracciato dai precedenti incontri pastorali, si riunisce in **Assemblea** per vivere il tempo di grazia del **III CONVEGNO DIOCESANO** con a tema: **CRISTIANI PER SCELTA, «INIZIARE» ALLA VITA NUOVA DEL VANGELO.**

È necessario mantenere vivo il *senso* del nostro camminare come Chiesa, aperta e chinata sulle tante necessità personali e sociali del Territorio, per poter concretamente e realisticamente dare alla riflessione ecclesiale la consistenza dell'esperienza situata. Il nostro contesto ha caratteristiche e possibilità che meritano accurata valutazione, appunto per sviluppare, con mirata attenzione critica, scelte calibrate sui nostri bisogni umani, ecclesiali e sociali. La vita delle Comunità, la situazione fin qui sperimentata, sono lo sfondo sui cui articolare i tre punti cardine del convenire in Assemblea, per avviare esperienze ecclesiali da sviluppare insieme: siamo una *Chiesa in cammino*, una Comunità vivente che, nella sua trama relazionale, aperta alla testimonianza, vuole *iniziare* ogni persona alla *vita nuova del Vangelo*.

La situazione di fatto, a riguardo della *iniziazione cristiana*, è il punto di partenza, l'esperienza effettiva, piena di luci e ombre, di opportunità e bisogni, su cui nelle Parrocchie e nelle Foranie si è attentamente discusso. Un periodo di riflessione e di valutazione che ponesse in evidenza le reali condizioni del cammino nella iniziazione cristiana, l'esperienza decisiva del vivere i sacramenti del battesimo, della comunione e della confermazione, come *scelte*, non solo personali e familiari, ma avviate e vissute nel cuore pulsante della Comunità ecclesiale. Persona, Famiglia e Comunità si trovano coinvolte, a vario titolo e funzione, nell'unico percorso che *introduce* alla comprensione e alla scelta, in una esperienza condivisa, della vita nuova del Vangelo. *L'Iniziazione Cristiana* non è una dottrina da comunicare, da trasmettere come semplice acquisizione intellettuale, è soprattutto *esperienza*, individuale e comunitaria, di una Persona, Cristo Gesù, che chiama a vivere, insieme, il suo progetto di salvezza per l'uomo e per il mondo; è concreta attuazione di uno *stile di vita* che, attraverso la Famiglia e la Comunità ecclesiale, non solo conduce

a pienezza ogni persona, quanto produce gli effetti positivi e strategici di una *coesione sociale umanizzante*.

Tutti, insieme, coinvolti nei vari organismi ecclesiali di corresponsabilità e partecipazione, potremo vivere i tre giorni del nostro convivere con maggiore *consapevolezza*, offrendo, nel primo giorno, la *materia reale* (le sintesi foraniali stilate dopo il confronto parrocchiale sulla *scheda presentata* dagli Ambiti Formazione, Famiglia e Vita) per confrontarsi e discutere con l'aiuto del Direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale; le considerazioni, i punti focali, maturati nel confronto, costituiranno, poi, il criterio per maturare *scelte concrete* nei laboratori del secondo giorno; infine, nel terzo giorno, Pellegrinaggio Giubilare Diocesano alla Porta Santa in San Pietro, confermeremo, nella grazia della misericordia del Padre, i propositi di un rinnovato entusiasmo testimoniale nella fede e rendere ragione della speranza che è in noi.

I. CRESCERE GRADUALMENTE NELLA SENSIBILITÀ ECCLESIALE

Dopo aver considerato l'essere Chiesa secondo il Concilio Vaticano II, accogliendo l'invito di Papa Francesco nella sua *Evangelii Gaudium*, abbiamo posto le basi per camminare insieme (*sinodalità*), condividendo la preziosa corresponsabilità (*collegialità*) di produrre, in modo graduale e progressivo, il rinnovamento delle strutture ecclesiali e degli organismi che ne permettono il reale radicamento nella vita di ogni giorno. Il cammino è solo agli inizi ed è carico di difficoltà, ma i frutti saranno sicuramente duraturi se tutti si impegnano a maturare una *sensibilità ecclesiale segnata da vera fede, grande prudenza, buon senso e desiderio effettivo di comunione*. In questo cammino – ricorda papa Francesco – «abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge. Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori» (EG 171).

Per questo, coraggio! Non dobbiamo perdere quanto di buono abbiamo appena avviato, consapevoli delle tante difficoltà che accompagnano il nostro procedere, ma altrettanto convinti di ciò che, progressivamente e lentamente, si va manifestando, in positivo, nella nostra realtà ecclesiale. Abituamoci a vedere quello che di buono c'è; il *positivo* è e deve essere il vero fondamento, il protagonista dei nostri pensieri. Certamente abbiamo il dovere di estirpare il male, ma ancor più dobbiamo concentrare energie e sforzi sul bene da produrre! Anche se il frutto maturato nel bene può sembrare insignificante rispetto al mare del negativo, proprio questo piccolo frutto è la concreta speranza da cui può nascere un futuro. Troppi cantori disfattisti si aggirano tra noi, senza però mostrare alcuno sforzo per superare gli ostacoli. Cancelliamo l'ansia di non riuscire e sentiamoci orgogliosi anche del più piccolo contributo offerto alla costruzione della Casa Comune e poiché non sempre vediamo questi germogli, «abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire

in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché “abbiamo questo tesoro in vasi di creta” (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama *sensu del mistero*» (EG 279).

Ho già incontrato la gran parte degli organismi di partecipazione e di corresponsabilità parrocchiali e foraniali, e, finalmente, si è anche costituito il Consiglio Pastorale Diocesano. Grazie per tanta disponibilità; il Signore riempirà il vostro cuore di ogni grazia! Certo un cammino ecclesiale non mira alla semplice riorganizzazione di un organigramma, quanto a saper incarnare il dinamismo che caratterizza la Chiesa nella storia, attraverso il necessario riconoscimento reciproco tra laici – religiosi – presbiteri, nella sinodalità e nella corresponsabilità, funzionale alla testimonianza consapevole e gioiosa del Regno che viene.

La Comunità ecclesiale, il nostro essere Chiesa di Cristo Signore, quella *Chiesa che noi amiamo*, è per sua natura chiamata a essere, concretamente e realmente, *segno e strumento* di salvezza nella complessa realtà dell'uomo; ad essere donne e uomini autentici di questo tempo e in questo specifico luogo, segnati sempre più dal *negativo* che, talvolta, può fiaccare o incrinare la sicura speranza che abita il cuore di tanti. Sempre più, e con una crescente continuità, emergono segnali che fanno temere una ricaduta nei tempi bui in cui illegalità, corruzione, violenza e prevaricazione non solo hanno ridotto al lumicino le potenzialità sociali e civili del Territorio, ma hanno toccato il limite estremo della minaccia alle persone, fino a spargerne il sangue. Stili di vita segnati da *illegalità diffusa* che non provocano in alcun modo coscienze confuse, quanto, al contrario, inoculano nel tessuto sociale *atteggiamenti e comportamenti* che portano a snaturare il valore autentico e umano della famiglia, della società e della stessa realtà ecclesiale. Lo sviluppo autentico di questa Terra, le cui bellezze e potenzialità attingono sicuramente alla ricchezza di un passato di grande spessore, oggi aspira ad una vera e diffusa trasformazione attraverso una rinnovata qualità della vita, personale e sociale, eliminando questi parametri negativi e riproponendo scelte qualitative, decisamente faticose, ma virtuose. «Se ogni azione ha delle conseguenze, un male annidato nelle strutture di una società contiene sempre un potenziale di dissoluzione e di morte. È il male cristallizzato nelle strutture sociali ingiuste, a partire dal quale non ci si può attendere un futuro migliore» (EG 59).

In controtendenza e per un autentico sviluppo della qualità della vita, dobbiamo insieme incarnare la novità di vita del Vangelo. Questa dovrà, innanzitutto, esprimersi attraverso il volto di una Chiesa fatta di persone cariche della loro fatica del vivere, ma cariche di entusiasmo nell'applicare un nuovo stile di vita umanizzante; persone che sentono la gioia di comunicare, contagiando con la testimonianza della condivisione, la possibilità di vedere in modo diverso le relazioni tra Persone, tra Istituzioni, con l'Ambiente. Una Chiesa che, riducendo i tanti motivi di conflittualità interna, troppo spesso motivata da egoismi, impazienza e superficialità, favorisca sempre più e con ogni sforzo una comunione dinamica, aperta e missionaria, tesa a «stimolare e ricercare la maturazione degli **organismi di partecipazione** proposti dal *Codice di diritto canonico* e di altre **forme di dialogo pastorale**» (EG 31).

Essere Chiesa che merita tale nome, «significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino» (EG 114). Cari Fratelli e Sorelle, dobbiamo crescere nella sensibilità ecclesiale, nella sensibilità di una Chiesa in cammino che, nella quotidianità, ricorda a sé e agli altri come la fede, la speranza e la carità non possono essere vissute in un *recinto chiuso*, ma nel campo aperto della realtà, con e per gli altri. La Chiesa è voluta da Cristo per la salvezza dell'uomo e del mondo. Se non vive di questa sua originaria vocazione, perde il suo sapore, non può essere lampada posta in alto per fare luce nella Casa. Essa non può mai essere ridotta alle mura di una sagrestia, in condizioni asfittiche e introverse, che generano molto spesso sentimenti concorrenziali, atteggiamenti aggressivi e intolleranti, invidie e lacerazioni, ma, per lo Spirito che la genera e costantemente la rinnova, essa deve respirare *umanità*.

Fin troppo spesso la Chiesa, nelle sue varie componenti, si manifesta con i segni delle limitazioni e delle negatività generate da «*persone battezzate che però non vivono le esigenze del Battesimo*, non hanno un'appartenenza cordiale alla Chiesa e non sperimentano più la consolazione della fede. La Chiesa, come madre sempre attenta, si impegna perché esse vivano una conversione che restituisca loro la gioia della fede e il desiderio di impegnarsi con il Vangelo» (EG 14). Per poter accogliere i bisognosi, nel materiale e nello spirituale, è necessario, per tutti e in ogni condizione, manifestare la gioiosa testimonianza della vita nuova del Vangelo. Cari Fratelli e Sorelle, ritorniamo alla freschezza del nostro Battesimo e rendiamo possibile, pur tra le tante fragilità che ci accompagnano, la scoperta della grande Speranza, il Cristo Signore, che chiama tutti, nel cammino quotidiano, alla pienezza della vita.

II. COMUNITÀ ACCOGLIENTE: FAMIGLIA DI DIO CHE **INIZIA**, ACCOMPAGNA E SOSTIENE NEL CAMMINO DELLA VITA

È necessario, quindi, che ogni Persona sia chiamata, coinvolta, in modo diretto e secondo la propria condizione, a vivere la bellezza del Vangelo attraverso una Comunità che faccia sentire il calore accogliente della disponibilità, della comprensione e della condivisione. Entrare in una Chiesa e vivere nella Comunità non deve mai dare la sensazione di essere in un ambiente ostile, carico di tensione, insicurezza e disagio: dove si è giudicati anche in modo cinico, più che essere accolti, aiutati e amati! Bisogna far sentire le persone a casa loro, accolte in uno spazio vitale in cui è possibile il “respiro rallentato” rispetto alla frenesia e all'angoscia del vivere quotidiano. Per questo lo stile dell'accoglienza, dell'ascolto benevolo e paziente, dovrà segnare sempre più ogni Comunità che si impegna realmente al servizio del Vangelo e vuole *iniziare alla sua nuova visione della vita*.

Se è vero che l'evangelizzazione è compito della Chiesa, è altrettanto vero che il «soggetto dell'evangelizzazione è ben più di una istituzione organica e gerarchica, poiché anzitutto è un popolo in cammino verso Dio» (EG 111); un *Popolo* di persone che sa condividere il realismo della vita, la complessa crudezza del quotidiano. Insieme, tra

fragilità umane e la ricchezza di tanti doni ricevuti, dobbiamo e possiamo «portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127). Vivere l'esperienza della fede, in una Comunità, non deve mai determinare il distacco dalla vita! Dobbiamo *stare* nella vita, in essa *resistere* con la forza dello Spirito, per rigenerarla con la novità di Cristo, del Vangelo.

Tale consapevolezza deve concretizzarsi soprattutto in *due ambiti di vita* che oggi, purtroppo, sperimentano un *pericoloso scollamento*: **Famiglia e Comunità ecclesiale**. Sono ambiti che dovranno ritrovare collegamenti e sinergie, soprattutto nel delicato sentiero della **iniziazione cristiana**, cioè nell'accogliere e accompagnare ragazzi, giovani e adulti in una *reale esperienza della fede* che diventi **stile di vita; modo di essere e di rileggere la vita, rendendola feconda con la linfa del Vangelo**. Famiglia e Comunità ecclesiale devono essere presenti, insieme, per aiutare a vivere *ciò che il Signore ha comandato* (Mt 28,20). La famiglia ha bisogno della Comunità ecclesiale e la Comunità vive come famiglia di famiglie, consolidata e resa feconda dai doni dello Spirito e dalla sua grazia.

Il primo annuncio della fede, la prima esperienza comunitaria della comunione, la condivisione delle complessità che segnano la vita e che sono la grande opportunità per confermare la fede, la speranza e l'amore, sono la condizione concreta, il contesto in cui deve avvenire l'*iniziazione* alla vita nuova e buona del Vangelo. Così «appare chiaro che il primo annuncio deve dar luogo anche ad un cammino di formazione e di maturazione. L'evangelizzazione cerca anche la crescita, il che implica prendere molto sul serio ogni persona e il progetto che il Signore ha su di essa. Ciascun essere umano ha sempre di più bisogno di Cristo, e l'evangelizzazione non dovrebbe consentire che qualcuno si accontenti di poco, ma che possa dire pienamente: *Non vivo più io, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20)» (EG 160).

In un contesto culturale segnato da molte solitudini ma anche dall'ossessione per i dettagli della vita degli altri, sempre più in modo morboso, Chiesa e Famiglia, hanno «bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell'accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

Oltre il sapere, cioè conoscere il valore della *scelta cristiana*, la sua rilevanza nella vita, deve svilupparsi il *sapore, il gusto personale e comunitario* di tale scelta. È quel *sentire intimo e profondo* che matura in una progressione di esperienze e di gesti, tra famiglia e comunità ecclesiale, fino a incarnare il valore personale e responsabile di tale scelta nel vissuto quotidiano. Non tanto o solo un *catechismo da imparare*, più o meno scolastico come modello, si tratta, piuttosto, di imparare ad «osservare», a ren-

dere visibile nella vita, quello che il Signore ci ha indicato come risposta da dare al suo amore. In questo percorso di condivisione e di vita «risalta, insieme a tutte le virtù, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio ci identifica come discepoli: *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi* (Gv 15,12)» (EG 161).

Questa è la meta del cammino formativo ed esperienziale dell'iniziazione cristiana: vivere l'amore del prossimo come esigenza più piena e autentica della propria umanità, in Cristo, nel cuore del Dio trino-unico. Paolo, infatti, proponeva alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: *il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti* (1 Ts 3,12). Va comunque ricordato che «questo cammino di risposta e di crescita è sempre preceduto dal dono, perché lo precede quell'altra richiesta del Signore: *battezzandole nel nome...* (Mt 28,19). L'adozione a figli che il Padre regala gratuitamente e l'iniziativa del dono della sua grazia (cfr Ef 2,8-9; 1 Cor 4,7) sono la condizione di possibilità di questa santificazione permanente che piace a Dio e gli dà gloria. Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita *secondo lo Spirito* (Rm 8,5)» (EG 162).

III. L'INIZIAZIONE CRISTIANA: DONO E COMPITO PER TRASFORMARE *INSIEME* LA VITA

La condivisione di questo cammino graduale di crescita umana e cristiana proposto nella *Iniziazione*, attraverso la reciproca collaborazione tra famiglia e comunità ecclesiale, deve condurre la Persona a sperimentare *l'essenzialità* della fede, centrata nel mistero del Dio Trino ed Unico e nel riconoscimento della presenza di Dio, Amore, nella *incarnazione* del Figlio: Gesù Signore. Si cresce come Comunità, nella visibilità coerente dei suoi *gesti*, se questa essenzialità della fede si radica e matura realmente nella Persona. Per questo ho chiesto che nelle nostre celebrazioni, l'omelia, l'annuncio, sia introdotto dalla *monitio*: *Gesù Cristo è il Signore. Nostra unica speranza*. A tal proposito papa Francesco è incisivo: «Abbiamo riscoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “kerygma”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”. Quando diciamo che questo annuncio è “il primo”, ciò non significa che sta all'inizio e dopo si dimentica o si sostituisce con altri contenuti che lo superano. È il primo in senso qualitativo, perché è l'annuncio principale, quello che si deve sempre tornare ad ascoltare in modi diversi e che si deve sempre tornare ad annunciare durante la catechesi in una forma o nell'altra, in tutte le sue tappe e i suoi momenti» (EG 164).

Ancora: «Non si deve pensare che nella catechesi il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più “solida”. Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito

d'infinito che c'è in ogni cuore umano. La centralità del kerygma richiede alcune caratteristiche dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche» (EG 165).

Questo esige nei *Soggetti che iniziano* le persone *alla fede, come vita nuova del Vangelo*, alcune disposizioni di fondo che aiutano a comunicare e condividere meglio l'annuncio e il cammino di formazione: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna. La comunicazione deve essere *Iniziazione*, apertura della porta che introduce nel mistero di grazia che è l'Amore trinitario, incarnato e presente nella vita di tutti noi. Il **catechista**, assume un ruolo di *cerniera* tra comunità credente e famiglia; si impegna a *mostrare*, accompagnando nella esperienza, i *segni* di questa novità e a *renderli accessibili* anche nella stagione iniziale della vita. Chiedo a voi catechisti di saper vivere questa necessaria *trasformazione* mirata ad un impegno che, seppur più difficile, vi donerà gioia ed entusiasmo nella fede. Nel mostrare la bellezza del Vangelo il cuore naturalmente si rigenera e vive la sua originaria armonia. «Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. Il Vangelo ci propone di correggere e aiutare a crescere una persona a partire dal riconoscimento della malvagità oggettiva delle sue azioni (cfr Mt 18,15), ma senza emettere giudizi sulla sua responsabilità e colpevolezza (cfr Mt 7,1; Lc 6,37). In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere» (EG 172).

Continua papa Francesco: «Un'altra caratteristica della catechesi, che si è sviluppata negli ultimi decenni, è quella dell'*iniziazione mistagogica*, che significa essenzialmente **due cose**: la necessaria *progressività dell'esperienza formativa* in cui interviene tutta la comunità ed una *rinnovata valorizzazione dei segni liturgici dell'iniziazione cristiana*. Molti manuali e molte pianificazioni non si sono ancora lasciati interpellare dalla necessità di un rinnovamento mistagogico, che potrebbe assumere forme molto diverse in accordo con il discernimento di ogni comunità educativa. L'incontro catechistico è un annuncio della Parola ed è centrato su di essa, ma ha sempre bisogno di un'adeguata ambientazione e di una motivazione attraente, dell'uso di simboli eloquenti, dell'inserimento in un ampio processo di crescita e dell'integrazione di tutte le dimensioni della persona in un cammino comunitario di ascolto e di risposta» (EG 166). Invito ad assumere lo *sguardo mistagogico*: un occhio puntato sul mistero di grazia, dell'amore misericordioso di Dio; l'altro, sulla realtà umana, bisognosa di speranza e pacificazione; sul sentiero del nostro quotidiano! Ma, come già ricordato, avvertendo la *spinta positiva* della vita nuova del Vangelo che tende a valorizzare ogni piccolo barlume del bene, fino a renderlo luce che illumina e che fa splendere la bellezza radicata nell'umano.

Pertanto, «è bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla “via della bellezza” (*via pulchritudinis*). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant’Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d’amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella *via pulchritudinis* sia inserita nella trasmissione della fede. È auspicabile che ogni Chiesa particolare promuova l’uso delle arti nella sua opera evangelizzatrice, in continuità con la ricchezza del passato, ma anche nella vastità delle sue molteplici espressioni attuali, al fine di trasmettere la fede in un nuovo “linguaggio parabolico”. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri» (EG 167).

A tal riguardo, da un lato è opportuno saper intuire punti di contatto e di incontro con tantissimi ambiti della vita culturale e sociale (teatro, musica, pittura, sport...); dall’altro, si dovrà valorizzare il *cuore pulsante* di molte *tradizioni popolari* che costituiscono la trama ecclesiale e sociale delle nostre Comunità. Per i primi, è necessario sviluppare la sensibilità non solo estetica, ma antropologica e autenticamente sociale, appunto per favorire la comunicazione e l’esperienza della fede nei *linguaggi* più vicini alle caratteristiche del nostro tempo; per le seconde, è importante far riemergere la motivazione originaria di queste tradizioni, motivo di comunione che sviluppa il senso dell’appartenenza. Attraverso le tradizioni popolari si può ridare cuore alla realtà sociale, segnata da frammentazione e da molteplici forme riduttive dell’umano, e si potrà far emergere, oltre la semplice *rappresentazione*, i vari *modelli sociali* in cui la fede si è incarnata nel vissuto popolare. Tradizioni popolari da *alimentare e sostenere*, attraverso la riscoperta e la ripresentazione dei valori autentici della fede e della carità, come *via naturale e familiare* per una pedagogia della fede, semplice ed immediata.

«Per quanto riguarda la *proposta morale* della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, – conferma papa Francesco – è opportuno indicare sempre il *bene desiderabile*, la **proposta di vita**, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo» (EG 168).

L’iniziazione cristiana è un cammino da condividere, in una reciproca crescita! Per questo «l’accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. Alcuni si credono liberi quando camminano in di-

sparte dal Signore, senza accorgersi che rimangono esistenzialmente orfani, senza un riparo, senza una dimora dove fare sempre ritorno. Cessano di essere pellegrini e si trasformano in erranti, che ruotano sempre intorno a se stessi senza arrivare da nessuna parte. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre» (EG 170).

Oggi, più che mai, solo a partire dalla accoglienza e dall'ascolto rispettoso e capace di *com-patire* le variegate situazioni di vita si può proporre la bellezza innovativa dello stile di Cristo; si possono trovare le vie per un'autentica crescita, risvegliando il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia positiva di rispondere pienamente all'amore di Dio e sviluppando «il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita». È necessaria, dunque, «una pedagogia che introduca le persone, passo dopo passo, alla piena appropriazione del mistero», per giungere ad un punto di maturità, cioè alla capacità «di decisioni veramente libere e responsabili». Ma per realizzare ciò è indispensabile *dare tempo*, con una immensa pazienza che sappia portare il *peso* nel tempo. Così diceva il beato Pedro Fabro: «Il tempo è il messaggero di Dio» (EG 171).

IV. SCELTE, PERSONALI E COMUNITARIE, PER SENTIRE E VIVERE LO STILE DEL VANGELO

Desidero concludere questa riflessione facendo mio e nostro il *sogno* di papa Francesco, espresso al numero 27 della *Evangelii Gaudium*. Impegniamoci a fare delle scelte capaci «di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia».

Con questo spirito di rinnovato entusiasmo apostolico e testimoniale, vi prego Fratelli e Sorelle di rileggere la vostra esperienza, senza autoflagellazioni o visioni apocalittiche. Vi prego di aguzzare lo sguardo su ciò che potrà venire, in una prospettiva rispettosa della speranza che è in noi. Cerchiamo, insieme *sentieri nuovi* per riproporre la gioia del Vangelo a tutti e in ogni contesto. Siate pronti a *sperimentare*, consapevoli comunque che tutto sarà compiuto dal Signore, nello Spirito che non lascia sola la sua Chiesa. Sogno che questa nostra Chiesa locale *intuisca la strada più opportuna* per *iniziare* alla vita nuova del Vangelo, ritrovando nuove e feconde sintonie tra Famiglia e Comunità ecclesiale, per il bene di coloro a cui il Signore ci invia.

Ci poniamo, tutti, sotto lo sguardo materno di Maria, dolce madre nostra e Avvocata del nostro Popolo, con la protezione dei santi patroni Casto, Secondino e san Leone IX, per crescere nella consapevolezza della fede, nella gioiosa carità e in una ferma speranza. Chiediamo la grazia di vivere questo nostro cammino ecclesiale, per il bene di tutto il Territorio, con la sapienza del cuore e una coerente testimonianza. Il Signore renderà fecondi i tanti sacrifici e la generosa disponibilità al Vangelo. Vostro padre nella fede,

† *Orazio Francesco*

Lettera alle Comunità Ecclesiali

Avvento 2016

AMORE DOMANDA AMORE!

Gesù Cristo è il Signore. Nostra unica speranza!

Carissimi Fratelli e Sorelle, laici religiosi sacerdoti, vi chiedo di preparare il cuore e la vita per accogliere la grazia dell'Avvento: portiamo nel cuore il Signore Gesù per farlo nascere nella quotidiana vicenda del nostro cammino; prepariamoci ad accoglierlo con intenso e vero desiderio: Lui sarà presente in noi, e nella nostra vita, nella misura in cui lo desideriamo (Crisostomo) e la nostra volontà, che rende concreti i nostri pensieri, sarà spinta dal piacere che la Sua presenza genera in noi (Agostino). Per accogliere Lui dobbiamo fare spazio dentro di noi, liberarci da pensieri e situazioni che intasano mente e cuore, snaturando non solo noi stessi, ma offrendo una visione negativa della vita. Il Signore chiede di liberarci da quei sentimenti oscuri, dai tanti pensieri che conducono a guardare in modo aspro e sfiduciato i fratelli, generando un clima invivibile nelle nostre relazioni, rinunciando a quanto rende veramente felici: la gioia della presenza delle persone. All'opposto, la vita produrrà un progressivo isolamento, fino alla solitudine; prigionieri di noi stessi, senza soddisfazione ed entusiasmo.

È sotto gli occhi di tutti la condizione delle nostre Comunità, fin troppo spesso animate da contrasti, lotte, aggressività, fino a lacerare relazioni e amicizie, ponendo un serio ostacolo all'unica vocazione a cui tutti e ciascuno dovremmo rispondere: la comunione fraterna! Come Papa Francesco sottolinea nella *Evangelii Gaudium*, molte Comunità non sono accoglienti; in esse non si respira una vera amicizia, non si sperimenta il sostegno e la condivisione. Chiunque potrebbe chiedersi: perché mai dovrei partecipare, vivere in un ambiente dove ci si complica la vita? Sembra che i peggiori sentimenti abitino proprio lì! Spesso manifestiamo questa sensazione e facilmente sappiamo trovare negli altri i motivi di tali degenerazioni! In realtà, ognuno deve guardare a sé stesso e al proprio stile di vita e nessuno, secondo la propria condizione e vocazione, può rinunciare a dare vera e convinta risposta a questa vocazione: siamo tutti chiamati ad essere in comunione tra noi come il Cristo lo è con il Padre e lo Spirito! Se è così evidente che proprio nelle nostre Comunità, negli organismi di partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, non sono presenti la carità, la comprensione, la disponibilità alla pazienza e alla misericordia, dobbiamo riconoscere che il nostro annuncio dell'amore di Cristo non sarà mai credibile, perché non è radicato nel sincero desiderio di comunicare e condividere il Suo amore capace di trasformare la nostra e l'altrui vita. Relegando la fede in un angolo del cuore, da vivere solo in qualche momento di preghiera o azione liturgica, più o meno consapevole, lasciamo consolidarsi in noi stili di vita che cristiani non sono, fino ad

inquinare famiglia, società e comunità ecclesiale.

Non appartiene allo stile di Cristo un cuore esasperato, con pregiudizi e sempre pronto a dare giudizi negativi sui fratelli; ad alimentare tensioni più che a limitarle, a creare un clima di sospetto e di avversione. Quando il Signore chiama al servizio della Comunità, nella varietà dei ministeri, è per edificare il Suo Corpo, che è la Chiesa, perché tutti possano arrivare «alla unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio» (Ef. 4, 12-13). Non si può far coincidere nella propria interiorità preghiera al Signore e atteggiamenti che generano divisioni: l'amore sincero a Cristo, una fede sinceramente vissuta, malgrado le tante fragilità, si sforzano di diffondere il bene e di trasformare, trasfigurare, il negativo in positivo. C'è, purtroppo, già tanto male diffuso che inquina le nostre vite! Una Comunità dovrebbe essere il luogo, lo spazio di vera fraternità, dove lo stile dell'accoglienza, del sostegno, della comprensione può generare la forza che alimenta la speranza di affrontare la complessità della vita.

Il Signore non si meraviglia della nostra debolezza, conosce la fragilità e le molte cadute a cui andiamo incontro: usa misericordia e perdono! Viene incontro soprattutto quando siamo a terra, segnati da bisogni e fatiche, ci risolve e indica il sentiero di una rinnovata fiducia. Possa il nostro cuore dire come la santa mistica: «Signore, tu hai parole di vita nelle quali gli uomini, se lo vogliono, trovano tutto quello che desiderano» (Teresa d'Avila, Esclamazioni, 8,1) e rendere propria la sua invocazione: «O vita della mia vita e sostegno che mi sostieni!». Fratelli e Sorelle, «chi ha come amico Cristo e lo segue, può sicuramente sopportare ogni cosa. Gesù infatti aiuta e dà forza, non viene mai meno e ama sinceramente. Beato colui che lo ama per davvero e lo ha sempre con sé; ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto, della tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare...con questo amore nel cuore, tutto ci diverrebbe più facile e faremmo molto, in breve e senza fatica» (Teresa d'Avila, Opere).

Ogni mattina di questo Avvento dobbiamo lasciarlo abitare il cuore e portarlo nelle nostre azioni: dovremmo misurare, pensieri, parole, azioni con l'Amore, con il modo con cui Lui ci ha amati e perdonati; dovremmo misurare con questo amore, fatto di amorevole pazienza, i rapporti in famiglia, nelle amicizie, nella realtà sociale e del lavoro, nella Comunità ecclesiale. Ricordiamo: «Devono abbondare in voi profondi sentimenti di misericordia, perché il giudizio sarà senza misericordia per colui che non l'avrà usata verso gli altri» (Agostino, Lettera 142). Ognuno di noi potrà portare mille ragioni per giustificare atteggiamenti e scelte; in verità, tutte le ragioni possibili, anche quelle più evidenti e giuste, non dovrebbero mai spingerci con facilità alla crudeltà di giudizi senza appello, a forme di ostruzionismo che negano spiragli di pacificazione o fanno morire nel cuore la possibilità di rendere il bene protagonista dei nostri pensieri.

Ancora la santa mistica, che tanto ha sofferto per amore, ci ricorda: «Credo che per la miseria della nostra natura, non riusciremo ad avere un vero amore del prossimo, se non lo faremo nascere dalla stessa radice dell'amore di Dio» (Teresa d'Avila, castello interiore, Mansione 5,3). Come è vero questo! Dobbiamo chiederci qual è la radice del nostro amore del prossimo! Solo nel suo amore possiamo trovare motivazioni e decisioni che, malgrado tutto, ci spingono alla misericordia, alla benevolenza, alla compassione, alla condivisione dei bisogni di ogni altro nostro fratello. Se non è

vero amore quello che diciamo di avere per Gesù Signore, certamente, nella stessa nostra fragilità, non potrà mai emergere l'impegno a dare il meglio di noi, malgrado tutto. Non sono simpatia o antipatia, ceto o condizione sociale, interesse o desiderio di primeggiare, a costruire una Comunità, ma solo il Suo amore che perdona, lo Spirito che alimenta il corpo ecclesiale. Solo l'amore sincero, reso carità attraverso la volontà che si impegna a rispondere in gesti concreti, gareggiando per essere primi nell'amore, costruisce e rende coesa la Chiesa, la nostra Comunità locale. Siamo tutti chiamati, «vivendo secondo la verità nella carità», a crescere «in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare sé stesso nella carità» (Ef 4, 15-16).

Fratelli e Sorelle, coraggio! Ascoltiamo la voce di Cristo e non il chiacchiericcio che, in vario modo, ci porta a non amarlo nei fatti. Sentiamo il richiamo del Suo cuore e misuriamoci con il Suo amore! Non ci ha chiamati a seguirlo nel sogno della comunione fraterna perché siamo perfetti: ci ha scelti e chiamati perché ha guardato il nostro desiderio di amarlo e seguirlo; di essere là dove egli da sempre è e sarà: presso i fratelli, soprattutto i più bisognosi ed emarginati. La dignità di potergli stare vicino, di appartenergli, si misura nella capacità di essere vicini ai tanti fratelli e di volersi impegnare, in ogni modo e con sacrificio, per il bene della comunione fraterna. Immaginiamo come potrebbero essere le nostre famiglie, la Comunità e la società civile, se ogni cristiano, nella sua specifica condizione e con sincerità di cuore, si impegnasse a dare il meglio di sé nel generare uno stile di vita radicato nella fraternità, nella giustizia e nella pace. Guardandosi attorno, si potrà forse dire che questo è un sogno! Si è un sogno: ma, questo è il sogno del Dio-trino che ha inviato il Figlio, Gesù il Cristo, appunto per realizzarlo per noi e con noi. Facendo nostro un invito di G. Saunders ai laureandi, iniziamo a rendere protagonista nel nostro stile la gentilezza! È il segno visibile di uno stile di vita che ha profonde radici in un cuore seriamente disposto all'amore. In essa esprimiamo il nostro pathos della vicinanza.

Che il Signore Gesù benedica il nostro desiderio di amarlo e ci confermi nell'impegno di seguirlo, conformandoci al Suo cuore. Il suo Spirito disponga il cuore di tutti noi al Suo Avvento di grazia. La dolce Madre nostra, Maria, ci sostenga in questo Avvento e con il Suo amore alimenti il nostro cuore.

Vostro Padre nella fede
† Orazio Francesco

Comunicati Stampa



